

Il bullismo: un fenomeno da capire e contrastare

di Pina Pergola

Perché il bullismo?

Gli ultimi anni scolastici sono stati accompagnati da un'incessante campagna mediatica dedicata ai fenomeni di **bullismo**. L'opinione pubblica, anche quella più distratta o meno propensa a seguire le vicende relative al mondo della scuola, è apparsa estremamente interessata e sorpresa dal dilagare di questo fenomeno.

Il biasimo generale si è fatto sentire con grande eco sui quotidiani e si è notato un certo accanimento nel diffondere le "gesta" degli studenti "più forti" nei confronti dei compagni più deboli.

Il fenomeno non è certamente nuovo (come dimenticare *Cuore* di De Amicis?), ma nuove sono alcune delle modalità con cui si concretizza.

I nostri studenti (e non solo loro) sono attratti e soggiogati dagli ultimi ritrovati **tecnologici**. Questi favoriscono il culto dell'apparire in pubblico, nei panni dell'attore senza un copione predefinito. L'importante è mostrarsi agli altri in un piccolo video: eccoli immortalati in situazioni ora paradossali, ora aggressive o spregiudicate, che li vedono protagonisti di dubbio gusto.

A volte le situazioni vengono create *ad hoc* per poter essere riprese e mostrate poi con grande soddisfazione agli amici. Divulgarle sul web segna quasi il punto di arrivo di questi operatori-attori-registi. La platea si dilata all'infinito, segnando il raggiungimento di un piccolo momento di gloria.

Perché si creano queste situazioni di bullismo?

In ogni gruppo, la classe per esempio, vi è spesso un ragazzo più sensibile degli altri. Se canzonato, non riesce a reagire o teme le conseguenze che potrebbero verificarsi. Si innesca una spirale perversa, nella quale egli sarà sempre più soggiogato e, dunque, vittima. Quelli che sembravano essere episodi occasionali divengono abituali, perché il bullo sa che la sua vittima non reagirà e se ne compiace.

Un ulteriore elemento importantissimo nel "gruppo dei pari" è la loro **complicità**. Senza "l'avallo" del gruppo, il bullo stesso perderebbe gran parte della forza e del gusto nel recitare il ruolo di cattivo. Più cresce l'umiliazione della vittima in presenza e con la connivenza del gruppo, più il bullo si sente realizzato e diventa il leader (negativo) incontrastato del gruppo-classe.

Gli studenti (e, purtroppo, taluni genitori) non sempre sono in grado di cogliere la linea di demarcazione tra un comportamento eticamente sostenibile e un altro che non lo è.

Alcuni **genitori** appaiono preoccupati o spaventati dall'esercizio del proprio ruolo e finiscono per porsi (anche in virtù di una società che esalta i giovani e il loro mondo) come fratelli maggiori dei propri figli. Di qui l'aspetto protettivo o estremamente giustificativo di alcuni loro interventi.

Il genitore è a volte estremamente accomodante ("sono ragazzi..."), a volte troppo preoccupato ("sono adolescenti, è un'età difficile"). Quasi sempre alla scuola viene data una delega ad esercitare un ruolo genitoriale.

Alcuni **insegnanti** mostrano d'altra parte un disagio profondo nel misurarsi con tematiche e conflittualità che, secondo loro, poco hanno a che vedere con la funzione docente, restringendo quest'ultima alla mera trasmissione dei saperi.

Questo atteggiamento non è più adeguato.

Occorre imparare a fronteggiare e gestire episodi che molte volte, per la loro complessità, richiedono competenze di tipo specialistico. Occorre aver subito chiara la situazione ed affrontarla tempestivamente, prima che il passare del tempo fossilizzi le situazioni rendendole più difficili da smantellare.

Alcune esperienze

Mi sono recentemente imbattuta in due episodi gravi di bullismo che, a grandi linee, vado a illustrare.

Il primo, più grave, si è verificato in una classe abbastanza numerosa ed eterogenea di prima superiore in un Istituto professionale. La vittima è uno studente particolarmente delicato, supportato in alcune ore da una docente di sostegno. Proprio questa, con grande tempestività, ha informato il consiglio di classe su quanto stava accadendo ai danni del ragazzo che, per la sua indole mite, doveva sottostare ad angherie e vessazioni.

La collega, nel denunciare gli episodi, ha richiesto a tutti noi una particolare attenzione durante le ore di lezione e nella vigilanza che, a turno, svolgiamo durante l'intervallo.

Un grande aiuto è giunto da uno **psicologo della ASL di Milano**, che ha concordato un incontro con il consiglio di classe, presente un rappresentante dei genitori. Lo specialista si è soffermato sulla definizione del fenomeno bullismo e ha richiesto a ciascun docente, all'interno delle proprie ore curricolari, di eseguire un compito.

La **docente di italiano**, coinvolta con maggiore impegno anche in considerazione del suo cospicuo monte-ore, ha dedicato alcune ore alla discussione in classe del problema e preparato gli studenti alla stesura di un tema sull'argomento, anche per mezzo di un questionario.

Ai ragazzi è stato chiesto di rispondere ad alcune domande sul perché questo fenomeno si manifesti e sia così diffuso nelle scuole, quali motivi trasformino un ragazzo in un bullo, che cosa provi la vittima e chi, invece, funge da spettatore. Altre domande sono state invece focalizzate sull'esperienza personale dello studente: se avesse mai assistito ad atti di bullismo (in generale e nella sua classe), se si fosse mai trovato nei panni della vittima e, in tal caso, come si fosse sentito. Si è domandato infine se fossero note le conseguenze a livello penale di un simile comportamento e che cosa fosse necessario fare per risolvere il problema.

Gli spunti e le idee scaturiti sono stati molto interessanti. La maggior parte dei ragazzi non condivide, anzi biasima e stigmatizza gli episodi di bullismo, condannandone l'autore. La comunicazione scritta ha reso più semplice la ferma disapprovazione del fenomeno, l'espressione del pieno disgusto nei confronti del bullo.

Come già detto, a tutti i docenti è stato affidato un compito, per far sì che l'intervento fosse univoco e l'azione del consiglio di classe compatta ed efficace. Ognuno di noi è stato chiamato a condurre il gruppo-classe in una riflessione profonda e interiorizzata sull'argomento, coinvolgendo ogni studente in prima persona.

Per quanto riguarda la **disciplina giuridico-economica** di cui sono docente, ho deciso che, prima ancora di soffermarmi sulle conseguenze penali nelle quali può incorrere il bullo, fosse opportuno aprire una riflessione sull'argomento. Ho lasciato parlare i ragazzi, evitando solo l'accavallarsi degli interventi. Sono emerse osservazioni interessanti, non banali, a volte anche ben argomentate, nelle quali è stato espresso il dissenso generale e profondo nei confronti di questo tipo di comportamento. In questa fase mi è stato possibile comprendere meglio (ricordo che si tratta di una classe prima) alcuni aspetti della personalità dei ragazzi che, forse, senza questo momento, sarebbero rimasti oscuri. In un dibattito civile e franco, il comportamento in questione è stato condannato ed è stato assunto l'impegno a non fungere più da "spettatori": in futuro, qualora dovessero ripresentarsi casi

analoghi, il comportamento tenuto dal gruppo sarà diverso, orientato alla dissociazione e al contrasto dell'azione del bullo.

Nella seconda delle due ore che ho dedicato all'argomento, ho riassunto le posizioni degli studenti e mi sono soffermata sulla necessità del rispetto delle regole per il buon vivere civile, che si realizza con il rispetto dell'altro e della sua personalità. Ho sottolineato più volte che l'atteggiamento passivo nei confronti della vittima non è meno colpevole di quello del bullo. Ho enfatizzato i valori dell'amicizia e della solidarietà, ottime basi per cementare un gruppo che deve percorrere insieme uno o più anni di scuola.

Gli studenti sono apparsi soddisfatti e coinvolti, appagati del ruolo di "attori" cui sono stati chiamati, sia pure su di un argomento così spinoso. A tal proposito, la collega di **religione** ha attuato nella sua ora una forma di drammatizzazione, in quanto, in prossimità delle festività pasquali, l'argomento carnefice-vittima, diventava estremamente pertinente. Sulla scorta degli spunti offerti dallo psicologo, dunque, tutti i colleghi hanno affrontato l'argomento coinvolgendo opportunamente la classe.

Al termine di questa azione comune, la docente di italiano coadiuvata dalla collega di sostegno ha dato vita al **momento di riconciliazione**, vero obiettivo di tutta la strategia fin qui attuata. La classe è stata invitata a sedersi in circolo e a esprimersi individualmente sull'accaduto.

Tutti i ragazzi hanno risposto prendendo le distanze dagli episodi verificatisi. Qualcuno ha sostenuto la necessità di informare gli insegnanti, qualcun altro l'ha negata. Molti hanno sottolineato il valore dell'uguaglianza e l'importanza del gruppo.

Il ragazzo che era stato vittima dei soprusi si è tenuto inizialmente al di fuori del dibattito, ma stimolato a farlo ha infine espresso la propria sofferenza e chiesto al persecutore di essere lasciato in pace. Un primo compagno ha cominciato a chiedere scusa, presto seguito da un altro.

A questo punto è intervenuto il bullo, riconoscendo il proprio errore, ma senza impegnarsi ad astenersene per il futuro: da una parte avrebbe voluto chiedere scusa, dall'altra ha affermato che, qualora avesse voluto divertirsi, avrebbe nuovamente preso in giro il compagno. È a questo punto che la classe, in segno di opposizione, si è alzata in piedi e ha chiesto scusa al compagno per non averlo difeso. Così facendo i ragazzi hanno preso le distanze dal bullo.

Nonostante ci fosse ancora molto lavoro da fare (non dimentichiamo che il bullo non ha escluso di ripetere il proprio comportamento), il percorso fatto insieme ha dato i propri frutti. Successivamente l'atmosfera in classe è apparsa decisamente più rilassata e il gruppo più coeso.

Dopo un breve periodo si è verificato un episodio analogo in un'altra classe prima, con l'aggiunta di un nuovo aspetto.

Come già accennato, la tecnologia esercita sui ragazzi un grande fascino. Cosa c'è di più divertente che essere ripresi da un compagno col telefonino? E' accaduto così che ai danni di uno studente particolarmente timido e introverso si verificassero **angherie e violenze** e che queste venissero **filmate** da due compagni. Il fatto che i complici dell'episodio fossero tra i migliori della classe quanto al profitto scolastico, ha colpito il consiglio di classe.

Alla luce dell'esperienza maturata con l'altra prima e del percorso seguito, ho proposto ai colleghi un'azione analoga, questa volta senza l'ausilio dello specialista.

Il docente di italiano si è attivato sulla falsariga di quanto già fatto: intervento mirato, discussione con gli studenti, proposte per l'elaborazione di un tema in classe.

Gli elaborati scaturiti da questa opera di sensibilizzazione si sono rivelati molto interessanti. Dalla lettura dei temi è emersa la necessità del dialogo con gli adulti e dell'azione chiarificatrice dei professori, non soltanto per insegnare la loro disciplina.

Essendo coinvolti come "operatori" anche studenti particolarmente diligenti, il docente ha sottolineato la valenza negativa di questo tipo di comportamento. Inoltre ha informato tutti i genitori degli alunni coinvolti e, in modo particolare, quelli del bullo: un ragazzo molto sicuro di sé,

impertinente con i compagni e con i professori, che è stato convocato anche dal dirigente scolastico, diffidato e informato della rilevanza penale del proprio comportamento.

La linea tenuta si è rivelata efficace perché la classe, dopo questa serie di azioni, è apparsa molto distesa e tranquilla. Gli studenti “spettatori–operatori” si sono pentiti immediatamente e hanno riconosciuto di non aver saputo capire la gravità del proprio gesto. Lo stesso ha fatto il bullo.

Il “caso” si è risolto velocemente perché affrontato con tempestività, fermezza e competenza.

È fondamentale che il consiglio di classe sia informato subito quando si venga a conoscenza di episodi di tale natura. Ciò rende possibile il coordinarsi di un’azione sinergica, atta a smantellare ogni nuovo tentativo di bullismo.

Gli studenti hanno bisogno di **figure di riferimento** competenti e autorevoli: noi docenti possiamo e dobbiamo esserlo.

Oggi la scuola è un’agenzia educativa chiamata misurarsi con varie problematiche, un tempo affidate quasi esclusivamente alla famiglia. La società ci richiede di andare al di là della mera trasmissione delle conoscenze.

E’ questa la sfida quotidiana alla quale siamo chiamati e a cui dobbiamo rispondere con chiara determinazione.